

Coppa Davis  
a CagliariPanatta rincora Canè in uno dei  
momenti cruciali dell'incontro.  
Il giocatore esulta dopo il punto  
della vittoria

Eliminata la Svezia  
L'azzurro conquista  
il punto decisivo  
nell'ultimo  
appassionante set  
contro Wilander  
Ed ora l'Italia  
affronterà l'Austria

# Il ruggito di Canè

Italia batte Svezia 3 a 2. La Coppa Davis ha confezionato con un bel nastro un pacco sorpresa. Protagonista assoluto del successo Paolo Canè. Ieri nella prosecuzione del match con Wilander ha conquistato il punto decisivo. Si è giocato un solo set. E l'azzurro nel tennis torna, dopo lunghi anni bui, un colore alla moda. La prossima avversaria sarà l'Austria che gli azzurri affronteranno fuori casa.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO MAZZANTI

■ CAGLIARI. La locandina potrebbe essere: il temoore sulla racchetta. Interpreti Paolo Canè e Mats Wilander, regia, chi meglio di Alfred Hitchcock? E davvero, sull'ultimo match di Coppa Davis, sembra averci messo le mani il maestro del brivido. Un thrilling in piena regola. Un'ora e otto minuti di tennis ricco di suspense. Un'ora e otto minuti per una conclusione mozzafiato. Tenevi forte e allaccia le cinture di sicurezza. L'Italia ha battuto la Svezia. Meglio, Canè da solo ha sconfitto la Svezia, regalando nell'incontro-maratona con Wilander quel terzo prezioso punto.

La sfida tra le due nazionali, iniziata un po' in sordina venerdì scorso, ha scritto la sua pagina finale sotto il sole primaverile di Cagliari, con un'invasione di campo degna del Maracanà dei tempi di Pelé. Paolo Canè, dopo aver alzato le braccia al cielo in se-

gno di felicità, veniva sommerso dalla gente, sbalottato in aria per una razione di gloria che si riserva a chi ha compiuto un grande gesto atletico. Sì, perché Paolo Canè ha dato una lezione di tecnica e di tattica. È riuscito a battere il numero 10 al mondo, il capocarnatico di un'équipe che negli ultimi sette anni è sempre stata finalista di Davis, vincendo per tre volte l'insalubre d'argento.

Il microfilm del match vale la pena raccontarlo minuto per minuto, scena per scena. Ore 12,00. L'italiano si presenta in campo. Indossa sotto i pantaloni un body colorato. Fa caldo, e la scelta non è nemmeno una concessione al look. È un piccolo gesto scaramantico. Il giorno prima, con quella stessa fantasiosa divisa, era riuscito a rimontare il punteggio. Ore 12,06. Canè lancia in aria la prima pallina per il servizio. Il ritmo iniziale

è lento. Canè cerca di rompere gli scambi con palle corte avvelenate. Il gioco d'apertura è suo. Già nel game successivo c'è un break: Wilander sbaglia colpi banali e Canè si porta sul 2 a 0. Matrone dopo matrone comincia a costruire l'edificio della vittoria. Conquista undici punti consecutivi e si porta sul 3 a 0. Panatta fuma nervoso e non riesce a stare seduto, come se il telo della poltroncina scottasse. Wilander si sveglia. Riesce a tenere la sua battuta: 3 a 1. Sembra proprio che la mattina carica di tensione debba stemperarsi, quando improvvisamente nel meccanismo perfetto dell'italiano entra una manciata di sabbia. Il motore prima si ingolla, poi di colpo si ferma. Sul 3 a 1, quaranta a zero e la possibilità di raggiungere un vantaggio quasi incolmabile, un giudice di linea valuta fuori una palla e urla «out!». L'arbitro di sedia lo smentisce, corregge la maledistra scelta e fa ripetere lo scambio. Canè ad un passo dal traguardo si pianta. Sbaglia tutto, perde il proprio servizio e il game: 3 a 2.

DAL NOSTRO INVIATO

■ CAGLIARI. Personaggio con la «P» maiuscola lo è sempre stato. Magari con quella punta di negatività legata al suo proverbiale carattere, ma nella palude del tennis nostrano si è ben presto conquistato il ruolo di uomo guida. Paolo Canè, per anni battezzato Neuro Canè, si porta dietro la fama di giocatore inaffidabile: nervoso, irascibile, gran bestemmiatore, maleducato in campo con pubblico e raccattapalle. Troppo facile per i giornalisti affibbiargli un nomignolo da monellaccio: Paolo la peste. Ventiquattro anni, bolognese purosangue, è ormai stabilmente il numero uno italiano. L'unico erede di Panatta. Unisce un estro naturale, ricco di tutti i colpi scolastici a un fisico magro non muscoloso, scattante. Si è già meritato i titoli sui giornali nell'88, quando in una memorabile partita sull'erba di Wimbledon fece tremare nientemeno che Ivan Lendl, arrivando ad un passo dalla vittoria. La sua scheda riporta altri successi, compreso quello dello scorso anno al torneo di Baastad (l'unico Grand Prix vinto da un italiano), ma le cronache si sono interessate a lui sempre per quella carica polemica che si portava dietro.

■ CAGLIARI. Personaggio con la «P» maiuscola lo è sempre stato. Magari con quella punta di negatività legata al suo proverbiale carattere, ma nella palude del tennis nostrano si è ben presto conquistato il ruolo di uomo guida. Paolo Canè, per anni battezzato Neuro Canè, si porta dietro la fama di giocatore inaffidabile: nervoso, irascibile, gran bestemmiatore, maleducato in campo con pubblico e raccattapalle. Troppo facile per i giornalisti affibbiargli un nomignolo da monellaccio: Paolo la peste. Ventiquattro anni, bolognese purosangue, è ormai stabilmente il numero uno italiano. L'unico erede di Panatta. Unisce un estro naturale, ricco di tutti i colpi scolastici a un fisico magro non muscoloso, scattante. Si è già meritato i titoli sui giornali nell'88, quando in una memorabile partita sull'erba di Wimbledon fece tremare nientemeno che Ivan Lendl, arrivando ad un passo dalla vittoria. La sua scheda riporta altri successi, compreso quello dello scorso anno al torneo di Baastad (l'unico Grand Prix vinto da un italiano), ma le cronache si sono interessate a lui sempre per quella carica polemica che si portava dietro.

Oggi osannato come il salvatore della patria, esattamente un anno fa fu al centro di una furiosa lite con Adriano Panatta e lo staff azzurro. Alla vigilia del match di Davis con la Svezia a Malmö fu escluso dalla formazione base: «Sono degli incompetenti - disse - con Panatta ho chiuso. In nazionale non c'è posto per tutti e due: o io o lui». L'Italia priva del suo numero

L'addio  
a Zico  
senza  
Maradona

Ore 20,30 (23,30 italiane): sul prato del Maracanà di Rio de Janeiro si accenderanno i riflettori per illuminare l'ultima esibizione calcistica di Arthur Antunes Coimbra, più noto con il nome di Zico. Si giocherà in suo onore con la partecipazione di numerose stelle del firmamento presente e passato del calcio internazionale, a cominciare da Krol, Gerets, Passarella, più gli italiani Gentile e Casuso. Non ci sarà Diego Armando Maradona (nella foto). I pressanti impegni di campionato (domenica prossima è in programma la sfida scudetto con il Milan), gli hanno impedito di aderire all'invito. Zico nella sua carriera ha giocato 1047 partite, segnando 730 gol. In nazionale, ottantotto sono state le sue presenze, sessantasei gol.

Troppe minacce:  
tutti a casa  
i nazionali  
della Colombia

Avrebbero dovuto proseguire il ritiro per un'altra settimana dopo il quadrangolare di Miami con Usa, Uruguay e Costa Rica. Invece i dirigenti della federazione colombiana hanno messo tutti in libertà, dopo le continue minacce di morte contro alcuni giocatori, il portiere Higuita su tutti e il tecnico Maturationa, da parte di un gruppo di scommettitori clandestini. Oggi il presidente del calcio Leon Lora non si incontrerà con le autorità civili e militari per decidere il futuro della nazionale. Non è escluso che si decida per la rinuncia ai mondiali, vista la delicata situazione. Intanto è stata annullata la partita di domenica con il Deportivo Cali, nella quale si dovevano festeggiare i giocatori Ortiz e Zape. Il governo intanto ha deciso di aprire un'indagine.

Campana  
Stranieri si  
ma non più  
di tre

Riunione a Milano del direttivo dell'associazione calciatori. Numerosi punti in discussione, tra i quali dell'allargamento del fronte straniero nel calcio italiano dopo le proposte scaturite dalle riunioni della settimana scorsa dell'Uefa. Sull'argomento il presidente Campana si è detto disposto ad esaminare con attenzione le proposte, ma nello stesso tempo ha affermato che la sua associazione si batterà perché non venga mutata l'attuale normativa. Campana ha poi detto che spera di chiudere entro il 15 marzo il discorso sul contratto collettivo dei calciatori e la normativa sui parametri. Per il 9 aprile è stata fissata la convocazione dell'assemblea generale.

Pioggia  
di deferimenti  
per le critiche  
agli arbitri

È stata quella passata una domenica di grandi lamentele da parte degli addetti ai lavori nei confronti degli arbitri. I giocatori della Fiorentina, ma non tutti, hanno addirittura attuato il silenzio stampa per non incorrere nei fustini del procuratore federale. Chi ha trasgredito, cioè Battistini e Polliciano, che hanno accusato l'arbitro Longhi di parzialità e incapacità tecnica hanno subito pagato con il deferimento. Assieme a loro, il procuratore ha deferito il presidente del Cesena, Lugaresi, il presidente del Brescia, Ravelli, e le stesse società.

Petrodollari  
per portare  
Piontek  
in Arabia

Dopo aver annunciato che non rinnoverà il contratto che lo lega alla nazionale danese, Sepp Piontek ha subito ricevuto una proposta di lavoro molto allettante. Gli è stata fatta dall'Arabia Saudita, alla ricerca di un allenatore di grado, dopo il licenziamento di Zagalo, durante la tournée che la nazionale scandinava sta effettuando in Medio Oriente. A Piontek, comunque, sono giunte anche interessanti proposte dalla Germania, dalla Francia, dalla Spagna e dalla Turchia.

Viareggio  
leader  
del calcio  
giovane

Il torneo di Viareggio sarà il leader del calcio giovane, che avrà d'ora in avanti due fratelli minori, uno riservato agli allenatori Under 16, l'altro agli juniores under 18, in rispetto delle decisioni prese la settimana scorsa dall'Uefa in vista della scadenza del '92. Proprio per questo la Federacalcio ha offerto il proprio appoggio, non soltanto morale, alla manifestazione viareggina che inizierà lunedì 12, con la partita inaugurale: Torino-Cristal Palace. Al via 24 squadre cost suddivise in gruppo 1: Torino Crystal Palace (Ing); Brescia; gruppo 2: Fiorentina, Bucarese (Rom), Atalanta; gruppo 3: Bologna, Goteborg (Sve); Lazio; gruppo 4: Juventus, Newell Old Boys (Arg), Cesena; gruppo 5: Napoli, Siviglia (Cec), Avellino; gruppo 6: Milan, Bari, Viareggio; gruppo 7: Roma, Torino (Giap), Genova; gruppo 8: Inter, Stella Rossa (Jug), Parma.

ENRICO CONTI

## Basket. Varese in testa

## La nuova Ranger rilancia E Bulgheroni: «Johnson il nostro asso nella manica»

Un vento di novità soffia sulla vetta del campionato di basket. La Scavolini è stata nuovamente raggiunta in vetta alla classifica dalla Ranger Varese che si è confermata - assieme a Knorr ed Enimont - squadra di vertice con il nuovo regista americano Frank Johnson. Dietro i successi varenesi c'è Toto Bulgheroni, ex giocatore della grande Ignis anni Sessanta e attuale presidente della Ranger.

LEONARDO IANNACCI

■ ROMA. Le mani veloci di Frank Johnson, una scommessa vinta contro tutto e contro tutti da Toto Bulgheroni quando un mesetto fa si è trovato nel dubbio atletico se tagliare o meno Wes Matthews, l'idolo dei tifosi varenesi. Scartando un jolly di lusso come Matthews, il presidente della Ranger avrebbe potuto trovarsi tra le mani uno scariño qualsiasi, vanificando così i primi tre bellissimi mesi di campionato. Però, dietro le insistenti richieste dell'allenatore, Giancarlo Sacco, e del general manager Zanatta, il presidente della Ranger ha rischiato: fuori Matthews, il play tutto genio e sregolatezza, dentro Frank Johnson, regista puro, con un buon passato professionistico alle spalle che si è rivelato l'asso nella manica che tutti, a Varese, aspettavano da tempo. «Una decisione non facile - spiega Bulgheroni - Matthews non poteva stare con noi per certi suoi atteggiamenti, dentro e fuori del campo, non compatibili con il nostro stile. Il grosso problema era trovare un altro buon giocatore e pensiamo di esserci riusciti con Johnson che ci sta dando molte garanzie. È un vero leader e ha quell'esperienza che ci potrà tornare utile nei play-off».

■ ROMA. Le mani veloci di Frank Johnson, una scommessa vinta contro tutto e contro tutti da Toto Bulgheroni quando un mesetto fa si è trovato nel dubbio atletico se tagliare o meno Wes Matthews, l'idolo dei tifosi varenesi. Scartando un jolly di lusso come Matthews, il presidente della Ranger avrebbe potuto trovarsi tra le mani uno scariño qualsiasi, vanificando così i primi tre bellissimi mesi di campionato. Però, dietro le insistenti richieste dell'allenatore, Giancarlo Sacco, e del general manager Zanatta, il presidente della Ranger ha rischiato: fuori Matthews, il play tutto genio e sregolatezza, dentro Frank Johnson, regista puro, con un buon passato professionistico alle spalle che si è rivelato l'asso nella manica che tutti, a Varese, aspettavano da tempo. «Una decisione non facile - spiega Bulgheroni - Matthews non poteva stare con noi per certi suoi atteggiamenti, dentro e fuori del campo, non compatibili con il nostro stile. Il grosso problema era trovare un altro buon giocatore e pensiamo di esserci riusciti con Johnson che ci sta dando molte garanzie. È un vero leader e ha quell'esperienza che ci potrà tornare utile nei play-off».

L'ultima vittoria di Varese ha il sapore della nostalgia: nel 1980, una delle ultime stagioni di Meneghin prima di approdare a Milano, vinse la Coppa delle Coppe. Poi, l'anno dopo, l'arrivo di Bulgheroni. «Da allora non abbiamo vinto nulla: quando siamo arrivati in finale abbiamo sem-

pre perso - riconosce il presidente -. Il primo obiettivo resta la Coppa Italia della prossima settimana, potrebbe anche bastare... A Forlì abbiamo la semifinale più difficile, contro la Knorr, ma chi vince quella partita ipotizza la Coppa. Le altre due avversarie non li fanno troppa paura: non so se il Messaggero è già abituato al doppio clima agonistico mentre sono convinto che Pesaro, senza Cook, è un'altra squadra».

## Sci, Coppa del mondo. Oggi in Val d'Aosta quinta prova di specialità

## L'insidia del SuperG di Courmayeur per Ghedina e i giovani azzurri

Kristian Ghedina due giorni dopo e cioè dopo la vittoria, la sconfitta, le feste, l'anticamera in tv. Oggi il «superpigante» di Courmayeur anticipa una lunga pausa nella Coppa e propone, oltre al ragazzo della valle, i giovanissimi Konrad Ladstaetter e Peter Runggaldier. Ultimo disperato assalto di Ole Christian Fureseth a Pirmin Zurbriggen. La pista è bella e in campo aperto.

DAL NOSTRO INVIATO

REMO MUSUMECI

■ COURMAYEUR. La fama costa e Kristian Ghedina l'ha scoperta domenica sera alla «Domenica sportiva», il settimanale tutto calcio diretto da Tio Stagno. Il ragazzo della valle si era alzato alle sei del mattino per preparare la sua prova fortunata gara e nel pomeriggio aveva raggiunto Milano. Alle nove era negli studi della «Domenica», ospite non proprio gradito visto che l'hanno tenuto lì fino a mezzanotte passata prima di fargli un paio di domande. Kristian avrebbe preferito tagliare la corda assai prima, perché era stanco e perché oggi ha un duro impegno sul tracciato del «superpigante» a Courmayeur. È delittuosa l'ipotesi di inserire un grande avvenimento dello sci tra una partita di calcio e l'altra? Sembra di sì.

Oggi Kristian Ghedina correrà il secondo «superpigante» della sua splendida stagione sulla pista disegnata sul monte Chécrouit. Il primo impegno, il 10 dicembre sulla

«Daille» di Val d'Isère, non fu felice. Allora il ragazzo fu trentacinquesimo col numero 53 sul petto. Il «superpigante» è strano ed esce dalle norme abbastanza rigide della discesa. E c'è da aggiungere la fatica, per così dire mondana, che complica la vita del ragazzo: l'impegno con la tv, quello col Mias - Mercato internazionale dell'articolo sportivo - le feste cortinesi. E poi c'è la costola rotta che per quanto clinicamente guarita richiede ancora attenzioni mediche.

Il tracciato aostano è molto bello, tutto in campo aperto e quindi senza i timori di finire nel bosco, come a Sestriere, o sui sassi. Kristian, che ha l'ulteriore svantaggio di partire dalle retrovie, troverà curve, pendii e tratti di scorcimento: potrebbe fare una bella corsa. Nel primo gruppo ci sono due azzurri: Konrad Ladstaetter e Peter Runggaldier. Il primo non ama molto la neve del

tracciato e questo purtroppo è uno dei difetti degli azzurri: non sanno sciare ovunque. La pista in realtà dovrebbe adattarsi alle caratteristiche di Konrad come dovrebbe adattarsi a quelle di Peter che però è in crisi e ha bisogno di tregua. Si attende con curiosità Josef Polig, un ragazzo di talento capace di esprimersi sui pendii tecnici, ammesso che sia lecito usare per una pista questa parola.

La corsa di oggi - quinto «superpigante», penultimo della serie - dovrebbe fornire a Ole Christian Fureseth una delle poche chance di resistenza al dominio di Pirmin Zurbriggen, favorito assieme allo svedese Lars-Börje Eriksson e all'austriaco Guenther Mader. Ma, come detto, può accadere di tutto perché il «superpigante» resta sempre, e comunque, un oggetto un po' misterioso.

Dopo l'appuntamento aostano la Coppa si concede una pausa resa più lunga dal forfait della località svizzera Laax, del tutto sprovvista di neve. La pausa dovrebbe servire ad Alberto Tomba, impegnato a Foppolo con lo slalom e il gigante dei Campionati italiani. Ma pure a Foppolo la neve è un bene raro. Poi si andrà in Cecoslovacchia, in Norvegia e in Svezia per il gran finale e per l'incoronazione all'ultimo approdo.

L'Italia rischia di essere esclusa dalla World League  
Mancano contratto televisivo e sponsor. Nei guai la Federazione

## Senza tv pallavolo azzurra oscurata

La Federazione italiana di pallavolo continua la sua «guerra fredda» con la Federazione internazionale. Stavolta rischia di essere cacciata dal torneo internazionale più ricco e prestigioso: la World League. Il presidente federale, Manlio Fidenzio, deve trovare al più presto un contratto Tv e soldi dello sponsor. Ma sorgono anche dei problemi per quanto riguarda i play off del campionato italiano.

LORENZO BRIANI

■ ROMA. L'Italia rischia di non partecipare alla World League, torneo tra le migliori nazionali del mondo di pallavolo, ricca di un montepremi di oltre un milione di dollari (un miliardo e mezzo di lire). Sembra assurdo che mentre il Ci comunica ufficialmente il calendario italia-

no della competizione, Ruben Acosta (presidente della Federazione internazionale) dichiara che l'Italia se non rispetta impegni e scadenze, la World League resterà per lei solo una chimera.

Ci troviamo di fronte ad uno dei tanti punti di frizione che caratterizzano i rapporti

tra Fipav (Federazione italiana pallavolo) e Fivb (Federazione internazionale pallavolo). Il certosino lavoro portato avanti dai dirigenti che hanno permesso all'Italia di guadagnarsi posizioni di altissimo livello in campo internazionale è stato messo in discussione dal presidente federale Manlio Fidenzio e dai suoi consiglieri. Probabilmente essi ritenevano che sarebbero stati sufficienti i risultati ottenuti dalle nazionali per avere credito presso gli organismi internazionali.

Ma in pratica che cosa vuole Acosta? Intanto, un contratto con la tv, quindi uno sponsor e - buon ultimo - un elenco di atleti che preveda la presenza di Zorzi e

dei migliori pallavolisti, e non giovani promettenti e volenterosi. La World League rappresenta per la Fivb un veicolo televisivo di alta resa d'immagine ma anche sotto il profilo finanziario, perciò non può permettersi, nel primo anno del torneo, concessioni pericolose.

La Fipav venne inclusa tra le otto nazioni quando le scelte per partecipare alla prima edizione furono fatte nell'aprile '89. Sono passati nove mesi. Un tempo di norma sufficiente per ottenere un contratto tv e, allo stesso tempo, varare una squadra all'altezza di un torneo così prestigioso. La politica del non varare programmi, fidando sulle scelte giorno per

giorno, ci sembra valga soltanto come ricerca di voti. A questo punto la Fipav si trova in mezzo al guado. Da una parte deve vigilare affinché le squadre nel campionato nazionale giochino con tutti i loro atleti migliori; dall'altra deve far fronte all'impegno internazionale, conciliando quindi esigenze che vengono dagli spazi televisivi e sul piano nazionale e su quello internazionale. Insomma, l'Italia potrebbe veramente uscire dalla World League. Resterebbe però in piedi il problema di assicurare la presenza nei play-off del campionato degli assi stranieri impegnati, appunto, nella World League, con le rispettive squadre nazionali (Cvrtlik, Stork, Partie).